

La Germania dopo il voto

Kohl: «Alt agli aiuti per i profughi»

Il governo di Bonn mette l'alt agli aiuti ai tedeschi orientali che oltrepassano la frontiera. Dal primo luglio niente più case di raccolta e assegni. È il piano di deterrenza per costringere la gente della Rdt a stare a casa propria in attesa che si compia il grande evento: il marco convertibile. Intanto, secondo un sondaggio solo per il 13% dei tedeschi federali chi arriva dall'Est è benvenuto.

migliaio di marchi al mese). È quanto avevano chiesto a Bonn molti Laender federali, che avevano da tempo segnalato di non essere più in condizioni di sistemare altri profughi.

Il piano del governo federale (sarà approvato dal Parlamento senza difficoltà visto che anche i socialdemocratici sono d'accordo) cancella d'un colpo la legislazione d'urgenza sull'accoglienza ai tedeschi orientali che dal 1950 ha rappresentato una sorta di punto d'onore rispetto al regime comunista. Chi arriva - in cauto - perderà anche il privilegio di ottenere credito a tassi preferenziali.

Naturalmente la scelta del 1° luglio non è casuale. È proprio l'estate a cui pensano i tattici dell'unione monetaria. Tutti la vogliono e prestissimo a Bonn. Ma ancora non si è sentito il fiato della Bundesbank il cui presidente Poehl è stato ridotto al silenzio nello scorcio della campagna elettorale. Proprio il capo della Bundesbank aveva detto chiaramente di essere più che scettico su una operazione frettolosa.

Uno smacco per una Banca Centrale che ha sempre fatto dell'indipendenza la sua ragione. Si addensano i timori interni sui costi che la Germania federale dovrà sostenere: molti

esperti (vicini alla Bundesbank) giudicano saranno elevati. Il tasso di cambio dovrebbe essere un marco occidentale per un marco orientale, ma questa parte dei risparmi sarà convertibile e quindi invece sarà congelata ancora non si sa. Lo choc monetario sarà reale. Un tasso di cambio favorevole per la Rdt (imprese e risparmiatori) aumenterebbe la liquidità interna e scoraggerebbe l'investimento straniero. Risultato: una forte spinta inflattiva. Viceversa, un tasso di cambio sfavorevole al marco orientale renderebbe attraente per le imprese occidentali gettarsi in Rdt, ma con un probabile allineamento dei salari per scongiurare l'esodo. Inoltre, un marco orientale sfavorito condurrebbe alla chiusura molte imprese della Rdt in condizioni di scarsa competitività. La scorsa settimana la Robotron ha presentato alla Fiera di Lipsia un personal computer venduto a 37mila marchi orientali per coprire i costi e mantenere un modesto margine di profitto (12%). Un computer simile prodotto all'Ovest costa duemila marchi. Basta fare una divisione. A Berlino est fanno altri conti. Il solo pagamento delle pensioni in marchi occidentali suppone un investimento iniziale di cir-

ca 8 miliardi di marchi, ma sarà impossibile farvi fronte se contemporaneamente i prezzi al consumo spiccheranno il volo.

Così non stupisce che il sentimento del mercato finanziario tedesco, nonostante le «performance» della Borsa di Francoforte, sia all'insegna dell'Orso sotto la spada di Damocle di una ripresa inflazionistica e del profilarsi di un aumento del tasso di interesse. Gli esperti di Kohl calcolano che al massimo l'impatto inflazionistico sarà dell'1%. Alla Bundesbank sono più allarmati. La massa monetaria dovrebbe espandersi in una misura grossa modo equivalente ai nove decimi della liquidità in circolazione all'Est, pari al 10% della liquidità dell'Ovest, ma non più dell'1,2% della massa monetaria totale. Ma sono i costi di un nuovo sistema di sicurezza sociale all'Est, dalle pensioni alla disoccupazione, i costi della ristrutturazione industriale che immediatamente non saranno compensati da profitti ad impensierire gli ambienti economici di Bonn più avveduti. Su questo la Spd è decisa a dare battaglia: Kohl dovrà rinunciare a molte delle promesse fatte nei comizi elettorali, a cominciare dalla riduzione del taglio fiscale alle imprese dell'Ovest.



Helmut Kohl e il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher

Gran Bretagna Stangata fiscale meno dura



È stata meno dura del previsto la stangata fiscale cui il governo di Margaret Thatcher (nella foto) è ricorso nel tentativo di combattere l'inflazione. Nel bilancio di previsione, il cancelliere dello scacchiere John Major ha annunciato infatti che per la prima volta dopo il ritorno dei conservatori al potere nel 1979 non vi saranno riduzioni delle imposte sul reddito, e che aumenteranno i prezzi di alcuni generi di largo consumo, come benzina, tabacco e alcolici, compresi vino e birra. Ha concesso però vari incentivi ai piccoli risparmiatori come l'esenzione dalle tasse sugli interessi dei conti correnti, l'eliminazione delle marche da bollo sulle transazioni, mentre ha promesso di riportare sotto il 5 per cento entro il 1991 il livello di inflazione, che oggi è arrivato al 7,7 per cento, anche se per ottenere questo risultato dovesse prendere altre misure impopolari come l'aumento del tasso di interesse, che ha già raggiunto il 15 per cento.

Francia Servizio di leva su prenotazione

un sistema di prenotazione sul tipo di quello in funzione nelle ferrovie. Il ministro della Difesa francese, Jean-Pierre Chevènement, ha spiegato che, grazie all'entrata in funzione di una serie di punti di informazione collegati con un computer centrale, il giovane che deve assolvere gli obblighi di leva potrà esprimere le proprie esigenze geografiche, temporali e di tipo di impiego, anticipando o ritardando anche di un anno l'inizio del suo arruolamento. Insomma, ha detto Chevènement, si tratterà di un sistema di prenotazione un po' copiato da quello delle ferrovie.

Di fronte ai mutamenti in atto degli equilibri degli armamenti sullo scenario internazionale, e alla necessità di ristrutturare le forze armate, la Francia sta studiando la possibilità di introdurre gradualmente, per il servizio di leva, un sistema di prenotazione sul tipo di quello in funzione nelle ferrovie. Il ministro della Difesa francese, Jean-Pierre Chevènement, ha spiegato che, grazie all'entrata in funzione di una serie di punti di informazione collegati con un computer centrale, il giovane che deve assolvere gli obblighi di leva potrà esprimere le proprie esigenze geografiche, temporali e di tipo di impiego, anticipando o ritardando anche di un anno l'inizio del suo arruolamento. Insomma, ha detto Chevènement, si tratterà di un sistema di prenotazione un po' copiato da quello delle ferrovie.

A New York Imelda Marcos alla sbarra per frode

Imelda Marcos, vedova dell'ex presidente delle Filippine, Ferdinand Marcos, e Adnan Khashoggi, l'uomo d'affari saudita noto in tutto il mondo, lo sono filippina - ha detto la vedova, in completo nero e con un mazzo di rose in mano donatole dinanzi alla scalinata del palazzo di giustizia - è di conseguenza dovre essere processata dinanzi al popolo della Repubblica delle Filippine. Imelda è accusata di essersi impossessata indebitamente di centinaia di milioni di dollari dal tesoro delle Filippine per acquistare quattro edifici a Manhattan. È inoltre incriminata di aver cercato di frodare 160 milioni di dollari ad alcune banche americane con la scusa di rifinanziare gli immobili e acquistare altre proprietà.

In un'atmosfera da grandi occasioni - con telecamere, fotografi e giornalisti provenienti da tutto il mondo - ha avuto inizio dinanzi a un tribunale federale di New York il processo per associazione a delinquere e frode contro Imelda Marcos, vedova dell'ex presidente delle Filippine, Ferdinand Marcos, e Adnan Khashoggi, l'uomo d'affari saudita noto in tutto il mondo. «Io sono filippina - ha detto la vedova, in completo nero e con un mazzo di rose in mano donatole dinanzi alla scalinata del palazzo di giustizia - è di conseguenza dovre essere processata dinanzi al popolo della Repubblica delle Filippine. Imelda è accusata di essersi impossessata indebitamente di centinaia di milioni di dollari dal tesoro delle Filippine per acquistare quattro edifici a Manhattan. È inoltre incriminata di aver cercato di frodare 160 milioni di dollari ad alcune banche americane con la scusa di rifinanziare gli immobili e acquistare altre proprietà.

In Cile sciopero della fame dei detenuti politici

ha decretato l'indulto solo per 46 dei 432 che si trovano in tali condizioni. Nello stesso tempo, dei sette «politici» che avevano ricevuto la comunicazione dell'indulto nel carcere di Santiago, solo uno di essi ha accettato di ritornare in libertà. Si tratta di Manuel Leal, che si trovava da sei anni in prigione. In proposito, Cecilia Acuna, presidente dell'organismo che raggruppa i familiari dei prigionieri politici, ha reso noto che gli altri sei hanno scelto di restare in prigione, in attesa di conoscere la risposta del ministro della Giustizia, Francisco Cumplido, sulla loro richiesta che la misura valga per tutti.

Si è esteso a varie regioni del paese lo sciopero della fame dei prigionieri politici cileni, iniziato la settimana scorsa da 17 detenuti del carcere di Santiago per protestare contro il fatto che il governo del presidente Patricio Aylwin

La Svizzera contro riciclaggio del denaro sporco

ra alta. Il provvedimento, che probabilmente andrà in vigore il 1° luglio, fa del riciclaggio premeditato un reato punibile con multe fino a un milione di franchi svizzeri (827 milioni di lire) e pene detentive fino a 5 anni. Gli operatori del settore bancario e finanziario colpevoli di negligenza nell'identificazione dei clienti rischieranno multe e pene fino a un anno.

Il parlamento svizzero ha varato definitivamente la legge contro il riciclaggio di denaro sporco. Dopo il voto unanime di novembre in sede di Consiglio nazionale o camera bassa, è venuto il sì del Consiglio degli stati, o del Consiglio federale. Il provvedimento, che probabilmente andrà in vigore il 1° luglio, fa del riciclaggio premeditato un reato punibile con multe fino a un milione di franchi svizzeri (827 milioni di lire) e pene detentive fino a 5 anni. Gli operatori del settore bancario e finanziario colpevoli di negligenza nell'identificazione dei clienti rischieranno multe e pene fino a un anno.

VIRGINIA LORI

A conti fatti Bonn riscopre le ragioni dei socialdemocratici

Il governo di Bonn abolirà dal 1° luglio tutte le facilitazioni per i cittadini della Rdt che si trasferiscono ad Ovest, dando ragione così a Oskar Lafontaine che già da molti mesi proponeva di convertire i fondi per i profughi in aiuti per l'economia della Germania orientale. È una vittoria per l'uomo che sfiderà Kohl nelle elezioni di dicembre, ma il candidato della Spd parte comunque da una posizione molto difficile.

liere non ha dato altra risposta che gli appelli, sempre più pressanti e sempre più inutili ai «compatrioti dell'Est» a restare a casa.

Ora che anche il governo gli dà ragione e annuncia lo stop delle facilitazioni dal 1° luglio (la data potrebbe coincidere con l'entrata in vigore dell'unificazione monetaria), Lafontaine, sulle cui posizioni si erano schierati tutti i Laender federali governati dai socialdemocratici e negli ultimi tempi anche due «nemici», la Baviera e la Bassa Sassonia, ha un buon motivo per essere soddisfatto, proprio all'indomani della nomina ufficiale a candidato alla Cancelleria per la Spd nelle elezioni federali del 2 dicembre. Ma rischia di essere l'unico, quel motivo. L'anti-Kohl socialdemocratico comincia ufficialmente la propria corsa verso la Cancelleria in un momento che meno propizio non potrebbe essere. Il rivale la «sua» vittoria elettorale l'ha già avuta, mettendo ko la Spd in quello che tutti - ingiustamente, impropriamente, forse esagerando, ma comunque tutti - consideravano il primo round della partita per l'egemonia della Germania. Più soddisfatti

to di così Kohl non potrebbe essere e non ha false modestie neppure di fronte ai giornali più amici che lo hanno già proclamato il «cancelliere della Germania unita» e gli stanno allungando l'albero genealogico: fino a ieri era il nipote di Adenauer, adesso è già il pronipote di Bismarck. E, come se non bastasse, la Spd deve fare i conti non solo con le fortune degli avversari, ma anche con la debolezza propria. Nella campagna elettorale della «sorella» orientale c'è stato, evidentemente, qualcosa che non ha funzionato, specialmente nelle ultime settimane. E quella campagna è stata, più che ispirata, telecomandata da Bonn, e quindi è a Bonn, oltre che a Berlino est, che va cercato il difetto.

Non sarà, intanto, proprio il fatto in sé? L'aver deciso troppo a Bonn e poco a Berlino, l'aver inviato schiere di propagandisti sulle piazze della Rdt a «spiegare» anziché ad «ascoltare», l'aver praticato, insomma, e con altrettanto accanimento, lo stesso «scippo» della politica in questa Germania che si rimprovera, oggi, a Kohl e alla sua Cdu? Con la differenza che per Kohl ha almeno pagato sul piano dei voti, perché

lui si «intrometteva», ma agli occhi di un elettorato che quella intromissione la giudicava legittima e naturale? Può essere. In uno dei pochi commenti meditati, nell'emozione di domenica sera, uno dei vicepresidenti della Spd, Johannes Rau, lamentando, come tanti, lo scarismatico consenso raccolto dai «movimenti» che pure furono gli iniziatori coraggiosi della rivoluzione democratica, un'autocritica in questo senso l'ha almeno abbozzata: i socialdemocratici avrebbero dovuto cercare di più un collegamento con quanto c'era di autonomo, di spontaneo, nel difficilissimo processo di maturazione politica di questi cinque mesi nella Rdt. Ma certo non c'è solo questo. La Spd ha pagato anche errori di impostazione e certe confusioni e contraddizioni del proprio programma. Per esempio: ha continuato a sostenere che l'unità monetaria tra le due Germanie si poteva fare a tempi rapidissimi e, nello stesso tempo, che andava accompagnata da una politica sociale che garantisse gli strati più esposti, a cominciare dai disoccupati che essa proclama. Esigenze giustissime, per soddisfare le quali, però, è

necessario un processo di adattamento che mal si concilia con la prospettiva dell'introduzione del marco occidentale in poche settimane. La stessa contraddizione pesava, evidentemente, anche sulla Cdu. Ma nei suoi megalomani Kohl si rivolgeva a folle che non avevano alcuna voglia di rivotarsi: il cancelliere predicava una fede, non la ragione; diceva «fidei dei me», non voleva convincere. E la gente si è affidata. Da coloro i quali si presentavano per «ragionare» avrebbe preso, probabilmente, maggiore coerenza.

Alla «Baracke» sulla Oltenuerstrasse, la centrale socialdemocratica a Bonn, comunque, almeno stando agli occhi che arrivano quaggiù, non regna la sfiducia. L'idea è che le debolezze possono essere corrette e che i prossimi mesi vedranno in difficoltà il grande avversario, il quale si troverà di fronte all'alternativa di rallentare la corsa, facendone precedere per esempio l'unità monetaria dagli aggiustamenti indispensabili, e quindi deludere le attese un po' meschaniche che ha cavalcato a Est, oppure accelerare il processo approfondendo le inquietudini che sono già am-

Grande coalizione La Cdu di Berlino non rinuncia



De Maiziere (a destra) con il segretario della Cdu della Rdt

estrema destra, che sta accogliendo indifferentemente nelle proprie file ex fedelissimi del vecchio regime amanti dell'ordine, nazionalisti e correnti d'opinione che, nell'altra Germania, farebbero capo ai «Republikaner» di Schönhuber. Anche nella Cdu, peraltro, c'è chi non apprezza più di tanto questi alleati che rischiano di farsi scomodi, al punto che un portavoce democristiano, ieri, ha fatto balenare l'ipotesi di una rottura del patto elettorale con la Dsu in modo da superare le obiezioni della Spd. Ma l'ipotesi appare molto remota, anche perché provocherebbe tensioni tra la Cdu e la Csu a Bonn. E così è probabile che alla fine la Spd starà all'opposizione, pur se potrebbe partecipare alla maggioranza qualificata che dovrà modificare la Costituzione. Non c'è alcun dubbio, invece, che all'opposizione ci sarà la Pds di Gregor Gysi il quale, ieri, ha precisato la linea del suo

partito, che «non è comunista, ma per il socialismo democratico» pur se contiene «elementi comunisti», e si batte per una Germania «che sia meglio della Rdt ma anche meglio della Repubblica federale». La Pds non si oppone all'unificazione, ma - ha detto Gysi - vuole che il futuro governo si

impegni seriamente a risolvere i problemi che essa porrà, sul terreno sociale, su quello dei rapporti di proprietà e sul piano internazionale. Finché non sarà data risposta a questi problemi, sarebbe «poco serio» fissare un calendario per l'unità delle due Germanie. □ P.S.

L'analisi del voto nella Rdt: in Turingia e Sassonia la roccaforte dei «filo-Kohl» La Cdu premiata dagli strati più esasperati, ma che rischiano molto con l'integrazione economica Per l'unificazione Sud e contadini

Un Nord più progressista, un Sud più conservatore. Più o meno come nella Germania federale. Le campagne più a destra delle città, salvo casi particolari. E nei grandi centri, con la robusta eccezione della «rossa» Berlino, sono gli strati più disagiati a spingere per la unificazione. La prima sommaria analisi del voto di domenica nella Rdt mostra notevoli analogie con la geografia politica della Rfg. Ma sono risultati «stabili»?

■ BERLINO. Sono stati i contadini e le fasce più sfavorite degli operai il nerbo della «Allianz fuer Deutschland» sponsorizzata da Kohl. Oppressi e colpiti da una lunghissima stagnazione economica, spesso angariati dalla burocrazia stalinista di Honecker, hanno votato in massa per l'obiettivo «semplice» della riunificazione. Ma con notevoli differenze tra il Nord e il Sud del paese. La vittoria della Cdu e dei suoi partitini fratelli Da e Dsu, è stata travolgente nelle regioni meridionali, nella Turingia e nella Sassonia, nei distretti di Erfurt, Lipsia, Dresda. Meno forte al Nord dove la giovane Spd tedesca-orientale e la Pds erede

della Sed hanno invece ottenuto risultati soddisfacenti. Ecco la prima analisi del voto, compiuta dagli osservatori e dai giornali tedeschi, e che mostra un dato significativo: la distribuzione geografica del consenso politico nella Rdt, così come si è espresso domenica scorsa, ha più di una analogia con la politica Rfg. Quando, con la ormai prossima e ineluttabile riunificazione, saranno reintrodotti i Laender (le regioni), sostituiti nei 52 dai Bezirken (le circoscrizioni), vi saranno in pratica nuove regioni rosse e bianche (le prime al Nord, le seconde al Sud) esattamente come nell'attuale Germania occiden-

te. I dati più significativi per una lettura delle elezioni riguardano alcune circoscrizioni-chiave della Germania Est, quelle di Berlino, di Erfurt, di Gera, di Lipsia, di Dresda, di Rostock. La capitale è la grande eccezione nel voto di domenica. A Berlino est la vincitrice Cdu supera di poco il 18% dei consensi, ottenendo il peggior risultato di tutta la consultazione. La Spd ottiene invece qui il suo miglior risultato con il 35% dei voti e il secondo partito è la Pds, erede della vecchia Sed, che raggiunge il 30% dei suffragi. Ma Berlino è anche la città dove si vive meglio nella Rdt, una sorta di vetrina di risposta allo «sfacciato» consumismo della Germania federale e di Berlino ovest. Una città dove non c'è l'abbondanza capitalistica ma dove non si vedono file nei negozi, dove circolano molte auto, dove la classe operaia vive in quartieri dignitosi.

Altrove la classe operaia, i contadini e in generale gli strati più disagiati, hanno voltato le spalle decisamente ai partiti di sinistra. Forse il segnale lan-

ciato dalle manifestazioni di Lipsia nei mesi scorsi o dalle accoglienze riservate a Kohl, nella sua prima storica visita nella Rdt, è stato sottovalutato. In queste circoscrizioni la vittoria della «Allianz» è stata travolgente, sia pure con differenze tra città e campagna. Nelle tre circoscrizioni della Turingia, la regione sudoccidentale del paese, la Cdu e i suoi alleati hanno quasi ovunque la maggioranza assoluta. A Gera, insieme, sfiorano il 60% dei suffragi. Ad Heiligenstaette solo la Cdu ha avuto il 78%, poco meno a Plauen, centro operaio, il 57% a Erfurt. Stessi risultati, nella Sassonia, la regione sud orientale del paese. A Dresda la sola Cdu ha ottenuto il 45% dei voti, ma l'alleanza Dsu ha avuto il 14%. Nel complesso la «Allianz» ha raggiunto il 60%, mentre la Spd è precipitata al 9,7%. Si tratta di regioni con vasti insediamenti operai e contadini, i ceti sociali che paradossalmente, insieme ai piccoli artigiani, potrebbero essere proprio le «vittime» dell'unificazione economica tra le due

Germanie e la conseguente ristrutturazione capitalistica dell'economia. E che pure hanno scelto senza esitazione di essere «annessi» dalla sorella Rfg. È analizzando la composizione sociale del consenso filo-Kohl che molti osservatori considerano il voto di domenica del tutto particolare e poco «stabile» in prospettiva. Cosa accadrà quando questi strati sociali disagiati verranno beneficiati in modo deludente dalla unificazione economica e si perderanno alcune garanzie sociali bene o male garantite dal vecchio regime comunista? Il discorso sembra diverso al Nord del paese dove la tenuta della Spd è consistente e dove la Cdu cala molto al di sotto della media nazionale. Nella circoscrizione di Rostock, ad esempio, la Cdu non supera il 34%, mentre Spd e Pds ottengono entrambi il 24% dei suffragi. Il miglior risultato (a parte Berlino) la Spd orientale lo ottiene nel Magdeburg, dove raggiunge il 28%. Ora una prima riprova si avrà a maggio nelle elezioni amministrative.